



Andrground vi porta alla scoperta dei Miriam Mellerin, giovane e promettentissima rock band pisana. Due chiacchiere col gruppo sul loro primo omonimo album e non solo... Da non perdere!

In realtà non c'è molto da dirvi sui Miriam Mellerin per introdurvi all'interessante intervista che abbiamo realizzato con loro. Non perchè ci sia poco da dire sulla loro musica. Anzi, su quello ci si potrebbero fare un sacco di riflessioni approfondite, ma non avrebbe senso anticipare in questa breve introduzione quello che è il succo della chiaccherata che abbiamo fatto con loro. C'è poco da dire semplicemente perchè loro sono giovanissimi, e anche il gruppo ha una genesi piuttosto recente.

Innanzitutto i Miriam Mellerin sono Diego Ruschena, Daniele Serani e Pietro Borsò, e la loro avventura come band è cominciata solo poco più di un paio d'anni fa. Nonostante la loro giovane età nel giro di poco tempo si trovano a calcare prestigiosi palchi insieme a nomi di spicco della scena indipendente italiana, e da un po' di tempo è disponibile il loro primo album omonimo, che fin da subito ha ottenuto pareri favorevoli da parte della critica e un riscontro più che positivo da parte del pubblico. Non è roba da tutti!

Di questo loro sorprendente debut album e di molto altro parleremo con loro nelle righe che seguono. Rimanete incollati al monitor!

Ciao ragazzi, benvenuti su anderground e grazie del tempo che ci state dedicando. Per rompere il ghiaccio raccontateci brevemente di voi. Come e quando le vostre strade si sono incrociate e com'è maturata la decisione di diventare i Miriam Mellerin?

Diciamo che non c'è una vera e propria data di nascita del progetto, l'intenzione di suonare in un gruppo c'è sempre stata da parte di tutti ma è stato difficile trovare un assetto equilibrato. All'inizio cercavamo un cantante ma poi lavorando in sala prove ci siamo resi conto che in trio

non mancava niente per cominciare a scrivere pezzi e suonare fuori dalla sala prove. Con i primissimi brani abbiamo creato un demo ed allora ci siamo battezzati Miriam Mellerin

Avete avuto un esordio col botto. Il vostro primo album è uscito da pochi mesi e ha già ottenuto un sacco di riscontri positivi da parte della stampa specializzata e del mondo del web. Vi aspettavate questo successo? Com'è cambiata, se è cambiata, la vostra vita artistica in questi mesi?

Una volta concluso il lavoro in studio, ascoltando e riascoltando il disco, eravamo consapevoli di aver prodotto qualcosa di bello. La totale ignoranza riguardo al funzionamento della scena underground ci aveva impresso molti dubbi riguardo alla possibilità di diffondere il disco, inoltre non sapevamo se al primo ascolto avremmo potuto suscitare interesse. La sorpresa è arrivata con i pareri positivi di chi ci ha recensito, con l'interessamento di chi non aveva mai sentito parlare di noi, e da allora ci siamo resi conto di aver saputo toccare le corde giuste per trasmettere un messaggio forte e chiaro a chi ci ascolta.

Questo esordio è stata per noi una spinta incredibile a continuare lungo la direzione intrapresa, a credere nelle proprie convinzioni e nel lavoro svolto.

Parliamo un po' più nello specifico del disco. L'album porta il vostro nome, quindi penso vi rappresenti al cento per cento. Quanto siete soddisfatti e orgogliosi del risultato? A distanza di qualche mese c'è qualche scelta che non rifareste o agireste esattamente nella stessa identica maniera?

L'album ci rappresenta perché è stato frutto del nostro lavoro, ci vantiamo di non aver avuto bisogno di arrangiatori, produttori visionari come spesso capita... il risultato supera sicuramente le nostre più rosee aspettative, non si può negare che con le conoscenze che abbiamo acquisito fino ad oggi praticheremmo scelte diverse. Con il prossimo lavoro cercheremo di applicare queste conoscenze per migliorarci ulteriormente, ma non ci pentiamo assolutamente delle scelte fatte in passato.

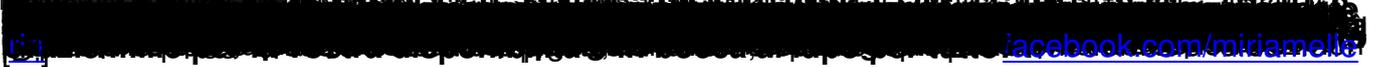
Quali sono le influenze principali presenti nel disco? Quali sono stati gli artisti e i gruppi che vi hanno fatto crescere maggiormente come musicisti e che hanno influito in qualche modo sul vostro lavoro?

Nel disco c'è il sentore di molta musica d'oltreoceano, ma anche influenze di gruppi italiani come ITDO, Marlene Kuntz. Siamo molto appassionati dei concerti dal vivo e per noi una serata diventa una vera e propria "lezione" sullo stile di un gruppo. Ci hanno molto impressionato i Sonic Youth, gli Shellac, gli Zu, per l'approccio che hanno col pubblico e per la grande carica che riescono a creare durante il live set.

Come spesso si dice, parlare delle influenze di un gruppo può essere riduttivo. Lo è soprattutto quando gli ascolti vengono metabolizzati e il frutto del lavoro del gruppo non diventa un semplice "copia e incolla", ma diviene l'elaborazione di un proprio linguaggio.

Ci sono dei pezzi veramente molto interessanti nel disco. "Made in Italy" ad esempio è un'istantanea piuttosto diretta e realistica del difficile periodo che sta attraversando il nostro paese, una nazione ferita e mal guidata, e, la cosa secondo me più preoccupante che esce dalla vostra analisi, senza più nemmeno la voglia e la forza di reagire e combattere per cambiare le cose. L'unica soluzione per salvarsi quindi è scappare?

Scappare non è la soluzione, serve solo ad allontanarsi da un pericolo per avvicinarsi ad un altro. In "Made in Italy" diciamo che la rovina del nostro paese è l'immobilismo, il tirare a campare e tutto il retaggio di luoghi comuni che ci impedisce di guardare la realtà con senso critico. Ci piace abituarci, aspettare che le cose passino da sole o meglio ancora, che qualcuno le risolva per noi. La fuga è intesa in senso lato, perché noi amiamo questo paese e vogliamo scappare dalle nostre cattive abitudini per migliorarlo e per riappropriarcene.



[ti](#)

facebook.com/miriamella